



Memorabili cavalcate contadine

L'originale forma di lotta per la rivendicazione delle terre venne utilizzata anche nell'Agrigentino dove il segretario della Camera del lavoro di Sciacca, Accursio Miraglia, fece arrivare 5 mila contadini a dorso di mulo

DINO PATERNOSTRO

Nel secondo dopoguerra, di fronte all'ostruzionismo degli agrari siciliani, che le tentavano tutte per impedire che le parti incolte o malcoltivate dei loro feudi fossero assegnate alle cooperative contadine, come prescritto dai decreti Gullo, il movimento contadino e i loro dirigenti escogitarono delle originali forme di lotta, per attirare l'attenzione delle autorità sulla drammatica situazione delle campagne. Una di queste fu la memorabile «cavalcata» organizzata dal dirigente comunista e segretario della Camera del lavoro di Sciacca, Accursio Miraglia, che nel gennaio 1947 sarebbe stato assassinato dalla mafia.

Essa si svolse nel settembre del 1946, con la partecipazione di migliaia di contadini di Sciacca e dei comuni del circondario, che manifestarono per le strade del paese «la loro volontà di lotta, la loro volontà di rinnovamento, per la rinascita e il riscatto della nostra terra», avrebbe raccontato il dirigente comunista Michelangelo Russo, recentemente scomparso. Ma ecco come la raccontò a Danilo Dolci («Spreco», Torino, 1960) un contadino che vi aveva partecipato: «La sera del sabato si disse che si doveva fare una cavalcata dentro il paese, per dare a capire quanto popolo aveva appresso lui (Accursio Miraglia), che voleva la terra [...]. L'indomani all'orario che si organizzarono, vennero tutti i contadini; quando loro passarono, il primo che era davanti, era lui [...], dietro di lui tutta la massa. C'erano da Menfi, Montevago, Santa Margherita, Sambuca, Burgio, Caltabellotta, Lucca, Ribera, Calamonaci, Villafranca, tutti a cavallo. Erano allegri, chi faceva voci, chi faceva fischi, se incontravano quelli che erano contrari, i più ricchi quella mattina balconi non ne hanno aperto nessuno. C'erano anche ragazzi a cavallo col loro padre. Accursio Miraglia pareva Orlando a cavallo, era un piacere vedere questa potenza d'uomo a cavallo, era una persona da guardarlo, era un amore a guardarlo, la sua presenza era amorosa. I bambini buttavano qualche fiore, c'era il popolo a massa per lui [...]. Era lunga la cavalcata [...], era una cavalcata che non finiva mai, su due file. Le guardie

facevano chiasso che volevano che si scioglievano presto. C'erano quattro o cinquemila muli, poi tutte le biciclette. Chi ce l'avevano nel cuore, salutavano e battevano mani, c'erano lì i mariti e i figli e le mogli che stavano sulla passata, aspettando di vederli. Poi al campo sportivo lui disse quattro parole per spiegare perché era stata fatta la cavalcata, lui era molto contento e fece applauso alle persone e ringraziò il popolo. E poi li fece sciogliere».

Le lotte per la terra erano cominciate in Sicilia tra il 1945 e il 1946 e sarebbero continuate fino al 1950, anno dell'approvazione della riforma agraria, coinvolgendo centinaia di migliaia di contadini poveri, specie della parte centro-occidentale dell'Isola. Ad incoraggiarle era stata la scelta del governo di unità nazionale, formato da tutti i partiti antifascisti, di dare risposte concrete al bisogno di terra e libertà delle popolazioni meridionali. Infatti, il 19 ottobre 1944 era stato emanato dal ministro dell'agricoltura dell'epoca - il comunista Fausto Gullo - il decreto n. 279, che riconosceva ai contadini riuniti in cooperative il diritto di ottenere in concessione le terre incolte e malcoltivate degli agrari. Il provvedimento legislativo coglieva il bisogno fondamentale dei contadini di poter accedere alla terra. D'altra parte, nella Sicilia del secondo dopoguerra, la struttura della proprietà fondiaria era ancora caratterizzata dal prevalere del latifondo. Ancora nel 1946, la proprietà che superava i 50 ettari era pari al 39,3% della superficie agraria siciliana, mentre appena 282 proprietari possedevano il 10,6% della superficie agraria dell'isola. Secondo i dati del censimento del 1936, i 4/5 della popolazione addetta all'agricoltura non possedevano neanche un pezzo di terra o ne possedevano talmente poca da potersi considerare poveri. I contadini, quindi, incoraggiati dalla nuova legislazione, cominciarono ad associarsi in cooperative e a presentare numerose domande di concessione dei feudi incolti o malcoltivati. Le loro richieste, però, nella stragrande maggioranza dei casi, rimasero inerte per mesi sui tavoli delle Commissioni provinciali, che avrebbero dovuto esaminarle.



Nella foto grande un contadino che partecipa a una «cavalcata». Questa originale forma di opposizione al fronte degli agrari coinvolgeva spesso migliaia di persone. In alto a sinistra, il segretario della Camera del lavoro di Sciacca, Accursio Miraglia; al centro, una vista della cittadina in provincia di Agrigento; a destra, la targa posta nella strada dove la mafia uccise il sindacalista

LA SCHEDA

(d.p.) Quando lo assassinarono, Scalia stava passeggiando col vicesindaco Aurelio Bentivegna davanti alla sede della Camera del lavoro di Cattolica Eraclea. «Alcuni sicari della mafia lanciarono al loro indirizzo bombe a mano, che colpivano mortalmente Giuseppe Scalia e ferivano il Bentivegna. Data la buona fama di Giuseppe Scalia, agricoltore laborioso, e la grande notorietà di cui il Bentivegna godeva per la sua attività politica, svolta sin dal marzo 1944 alla testa del movimento proletario paesano, fu opinione generale che la causa del delitto doveva ricercarsi nella cricca reazionaria, forse nella speranza di sedare il movimento socialista», racconta Calogero Giuffrida (Delitto di prestigio, Palermo, 2005).

Come al solito, le indagini delle forze dell'ordine furono «svogliate». Non interrogarono né il vicesindaco Aurelio Bentivegna, da tempo nel mirino di mafia ed agrari, e nemmeno i familiari di Giuseppe Scalia, tra i fondatori della Cooperativa agricola La Proletaria. E così, sia l'omicidio che il tentato omicidio rimasero impuniti. Ma gli attacchi contro il movimento contadino non finirono lì. Il 25 novembre 1945, a Mazzarino (Caltanissetta), fu assassinato Giuseppe Lo Cicero. Mentre, il 5 dicembre 1945, a cadere sotto il piombo della mafia fu il segretario della sezione del Partito comunista di Ventimiglia (Palermo), Giuseppe Puntarello. Il 7 marzo 1946, invece, fu assassinato Antonino Guarisco, di Burgio (Agrigento). Il 16 maggio 1946, il sindaco socialista di Favara (Agrigento), Gaetano Guarino, venne colpito a morte da numerosi colpi di rivoltella. Era un farmacista, che si era schierato apertamente con i contadini ed i minatori del suo paese, appoggiandone le rivendicazioni e le lotte. Nelle elezioni comunali del marzo 1946, la sinistra aveva ottenuto un successo esaltante e Guarino era diventato sindaco. Ma, subito dopo l'insediamento, i mafiosi gli avevano consigliato di essere «tollerante con gli uomini di rispetto», ma il sindaco rispose che non avrebbe mai ceduto ad alcuna pressione.

Contro i ritardi le occupazioni delle terre

Il movimento. I braccianti rivendicavano l'emanazione dei decreti prefettizi di concessione dei latifondi

Fu per protestare contro questi ritardi che decisero di occupare simbolicamente le terre, rivendicando l'emanazione dei decreti prefettizi di concessione. Rapidamente, il movimento di occupazione delle terre incolte fu presente in tutte le province, ma si sviluppò più intensamente nella Sicilia centro-occidentale, a prevalente coltura latifondistica.

Vi parteciparono anche tanti coltivatori, ma l'anima del movimento erano i braccianti senza terra e i contadini poveri, più combattivi e numerosi. Organizzatori di queste lotte furono i partiti democratici e i sindacati, che avevano ripreso le loro attività, dopo il ventennio fascista. In primo luogo, il Pci e il Psi, le Camere del lavoro della Cgil, la Federterra, ma in alcuni casi anche la Dc. E diedero vita alle famose «cavalcate». Il 10 ottobre 1945, per esempio, a Santa Caterina Villarmosa, circa

1.500 contadini organizzarono la «marcia su Caltanissetta», per attirare «l'attenzione delle autorità sull'opportunità e l'urgenza di concedere le terre incolte [...], prima che passasse l'epoca della semina», scrisse Michele Pantaleone (Mafia e politica 1943-1962, Torino 1962). Un'iniziativa analoga fu organizzata, nell'autunno '46, dai contadini di Piana degli Albanesi, che si recarono a cavallo e a piedi fino a Palermo, percorrendo un tragitto di circa venti chilometri. Si mobilitarono anche i contadini di Corleone, di San Giuseppe Jato e di San Cipirello. Dopo queste prime manifestazioni di lotta, le prefetture cominciarono ad emanare alcuni decreti di concessione di terre incolte, ma i latifondisti continuarono ad ostacolare in tutti i modi (legali ed extra-legali) le procedure di assegnazione. Nelle campagne siciliane, quindi, si respirava un clima

tutt'altro che tranquillo. Di fronte all'ostruzionismo degli agrari, i contadini esasperati promuovevano manifestazioni di protesta intensificando le occupazioni delle terre incolte. Ma gli agrari, spalleggiati dai campieri e dai gabellotti mafiosi, intrecciarono l'ostruzionismo legale col terrorismo extra-legale. E ritornarono a sparare. Il 7 giugno 1945, infatti, a Trabia, venne assassinato un sindacalista della Cgil, Nunzio Passafiume, perché - secondo il giornalista Marcello Cimino - «aveva diffuso in paese idee di uguaglianza e giustizia e in molti [avevano cominciato] a dargli ascolto». «Come dimostrano le successive cronache sindacali e i risultati elettorali - aggiunse il cronista - i mafiosi di Trabia, dopo quel delitto, vissero abbastanza tranquilli per diversi anni». L'11 settembre 1945, invece, nella stessa zona, fu assassinato Agostino D'Alessandro,

segretario della Camera del lavoro di Ficcarazzi, distante pochi chilometri da Trabia. «La sua azione sindacale e politica - sostiene Marcello Cimino - aveva toccato uno dei punti più sensibili del potere mafioso nella zona dei giardini: l'acqua di irrigazione. D'Alessandro era un guardiano di pozzi e conosceva dal di dentro l'ingranaggio della sopraffazione esercitata dai padroni dei pozzi a danno dei coltivatori. Quando cominciò a denunciare il sistema lo invitarono a lasciar perdere quel tasto, ma non se ne diede per inteso e continuò la sua campagna, riuscendo ad eliminare alcuni fra i più sfacciati abusi. Fu allora che gli spararono». Il 18 novembre, a Cattolica Eraclea, cadde in un agguato terrorista-mafioso Giuseppe Scalia, attivista della sinistra politica e sindacale.



CONTADINI DURANTE UN'OCCUPAZIONE